

ORIGENE E FILONE: A PROPOSITO DI C. CELSUM IV,19

In *Contra Celsum* IV, 19 è contenuta una critica aperta di Origene a un'opinione di Filone che, salvo un errore nelle mie informazioni, è passata inosservata finora agli studiosi. Siccome si tratta di un testo piuttosto importante per la cristologia, vale la pena di rilevare con esattezza la citazione.

Ispirandosi manifestamente a Platone, *De rep.* 380 d, Celso formula contro la dottrina cristiana dell'incarnazione il seguente dilemma:

O Dio cambia (μεταβάλλει) veramente, come essi [i cristiani] pretendono, per divenire un corpo mortale, ciò che — come si è detto [cfr. *C. Cels.* IV, 14] — è impossibile, oppure non cambia lui stesso, ma fa sì che a chi lo vede sembri (δοκεῖν) [che sia cambiato] e allora egli inganna e mente.

(*Ibid.*, IV,18 [ed. M. Borret, *S. Ch.* 136, Paris 1968, p. 224, 4 ss.]).

A questa obiezione Origene risponde:

Che altri concedano pure a Celso che Dio non cambia, ma fa in modo che a coloro che lo vedono sembri (δοκεῖν) che sia cambiato (μεταβεβλημένοι). Quanto a noi, convinti che non c'è apparenza (δόκησις) alcuna, ma solo verità e realtà nella venuta di Cristo tra gli uomini, noi non incorriamo nel rimprovero di Celso.

(*Ibid.*, IV,19 [Borret, cit., p. 228, 1 ss.]).

Chi sono questi altri (ἄλλοι), o quest'altro, di cui Origene dice di non condividere l'opinione? A prima vista, si sarebbe tentati di pensare agli gnostici che sostenevano, appunto, un'incarnazione di Cristo solo apparente. Ma il confronto con Filone, *De somniis* I,232 e 238, non lascia molti dubbi, a mio parere, che è a lui che l'Alessandrino si riferisce. Parlando delle teofanie dell'Antico Testamento, Filone scrive:

Certo, per le anime non incarnate e che lo servono, è naturale che egli (Dio) si mostri qual è, intrattenendosi con esse come un amico con amici; ma per le anime che sono ancora nel corpo, egli prende le apparenze degli angeli, non cambiando (μεταβάλλοντα) la sua natura — egli infatti è immutabile —, ma dando alle anime che hanno una visione l'opinione (δόξαν) che egli ha cambiato forma, in modo che esse possano supporre che l'apparizione non è una copia, ma la stessa forma archetipa.

(*De somniis* I,232 [ed. Cohn-Wendland, II, p. 236]).

Poco oltre, Filone ribadisce:

Quando dice: *Io sono il Dio che ti è apparso nel luogo di Dio (Gen. 31,13)*, bisogna capire che egli ha preso la forma di un angelo solo in apparenza (τῷ δοκεῖν), non cambiando (μεταβάλλων) natura.

(*De somniis* I,238).

Stupisce la disinvoltura con cui Filone, contrariamente al suo solito, si distacca, in questo punto, da Platone. Questi infatti, nel testo cui si riferiva Celso, aveva scritto: « Credi tu che Dio sia un mago o tale da ingannarci, trasformandosi ora in un'immagine ora in un'altra, ora realmente presente e mutando (ἀλλάττοντα) la sua forma e assumendo varie forme, ora invece ingannandoci, facendo sì che agli altri sembri (δοκεῖν) che queste cose avvengano in lui? Non è egli piuttosto semplice e del tutto incapace di cambiare la sua forma? » (*Rep.* 380 d).

Se ci fosse bisogno di una riprova che Origene con la sua critica allude a Filone, si potrebbe far notare che si tratta di testi filoniani sicuramente noti all'Alessandrino, come appare dal suo *Commentarium in Ioannem* (II,2,13) in cui egli riprende la distinzione tra ὁ Θεός (con articolo) che indica il Padre e Θεός (senza articolo) che designa il Logos: distinzione teorizzata appunto da Filone nel nostro testo (cfr. *De somniis* I,228-230).

RANIERO CANTALAMESSA